

Anticipazione

In libreria dal 13 febbraio

«Il mio Dostoevskij, un peccatore raccontato dal suo personaggio»

Ferruccio Parazzoli parla del libro in cui la voce narrante è Razumichin di «Delitto e castigo»

Francesco Mannoni

■ Dostoevskij «era un grande scrittore e tutti i grandi scrittori sono dei mentitori. E più si è grandi più si è propensi a mentire». Sta in questa premessa la natura dei tanti demoni che contribuirono a fare dell'epilettico Dostoevskij «Il grande peccatore» (Bompiani, 238 pp., 17 euro, in libreria dal 13 febbraio) così come emerge dalla biografia scritta da Razumichin, l'amico e consigliere di Raskol'nikov, l'assassino di «Delitto e castigo», al quale ha prestato voce uno scrittore di grande sensibilità come Ferruccio Parazzoli, autore di una cinquantina di testi fra romanzi e saggi. Per il personaggio di Razumichin, Dostoevskij - così racconta il biografo - si sarebbe ispirato a Vrazumichin, un inetto, un personaggio losco e invidioso, che viveva di espedienti e si aggrappava alla popolarità del grande scrittore russo per farsi notare. Poi, da quando Fedor Michailovich Dostoevskij, piut-

tosto malconco, tornò dal penitenziario di Omsk in Siberia dopo 4 anni di detenzione, Razumichin non lo ha più lasciato: copia i suoi scritti e assiste alle sue più grandi emozioni: il ritorno a Pietroburgo, l'innamoramento per Marija, il dramma matrimoniale; i viaggi per l'Europa, i bassifondi in cui spesso precipita; l'avventura con Polina Suslova e le tante altre donne della sua vita; le lotte con il suo istinto per il gioco d'azzardo in cui dissipava sostanze e sentimenti. Inventando una biografia scritta da un personaggio che gli fu molto vicino, Parazzoli con grande capacità assimilativa racconta un Dostoevskij inedito.

Parazzoli, che cosa l'ha indotto a scrivere questa insolita biografia di Dostoevskij?

Ho un conto aperto con Dostoevskij, perché è lo scrittore, la figura, il fantasma che mi perseguita da quando ho cominciato a leggere e poi a scrivere. Ho letto Mauriac, Hemingway e Faul-

ner, ma è Dostoevskij la presenza, lo spettro, il padre con il quale bisogna fare i conti in positivo e in negativo, con amore e spietatezza. E li ho fatti scrivendo un'anti-biografia, non una biografia che già ce ne sono tante e pregevoli. E potevo farlo solo inventandomi un personaggio che sta fuori, e nello stesso tempo sta dentro: il Razumichin di «Delitto e castigo».

In questa anti-biografia i fatti narrati sono tutti veri?

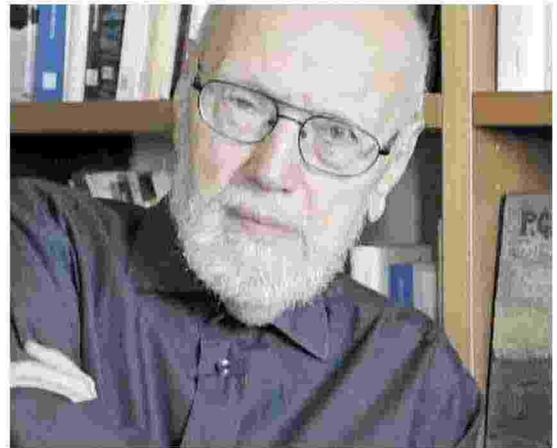
I fatti sono tutti veri, ma narrati da fuori. Questa è la differenza. Il mio biografo è uno che vede, ed è mosso dalla passione, non da un principio di saggista. Passione che è anche odio e amore esasperato, perché vorrebbe avere la forza e la capacità

L'io narrante è un invidioso aspirante alla gloria di scrittore: era l'amico di Raskol'nikov

di Dostoevskij nello scrivere e pervivere le cose con la stessa violenza, che per lui rappresenta l'abisso del vizio. E gli sta appiccicato, lo spia, e nello stesso tempo è Dostoevskij - che non tiene un diario come Tolstoj - che sale e scende le scale dei bassifondi.

Attraverso Razumichin ha voluto raccontare un Dostoevskij inedito?

In parte sì. Sono vere le descrizioni dei rapporti con la moglie Marija e con Polina, e le lettere che lei mandava in giro; i debiti, i romanzi scritti per fare soldi. D'inventato c'è qualche punto,



L'autore. Ferruccio Parazzoli, che ha già firmato una cinquantina di testi

come quando, uscendo dal Casinò, incontra Nietzsche: Dostoevskij esce dal Casinò senza una lira in tasca, Nietzsche esce vergine dal bordello; o nel finale, quando parla della sua resurrezione "da vivo", e sostiene che fu così anche la resurrezione di Gesù. Nei quattro anni di Siberia l'unica luce era quella del Cristo, e lui aveva una grande fissazione in Gesù. Anche quando scriveva aveva il Crocifisso davanti agli occhi con ai lati due candele accese.

Fra le donne della sua vita, chi ha contato per lui?

Secondo il mio personaggio, nessuna. Era troppo chiuso e così proiettato su altre cose, da suscitare il sospetto che fosse - non dico impotente - ma che

non gli interessasse il rapporto carnale. Tanto è vero che le donne lo prendevano in giro, perché pare non combinasse niente. Con Polina aveva appuntamento a Parigi, ma durante il viaggio si fermò a Baden Baden per giocare alla roulette. Anche nel gioco Dostoevskij si lasciava prendere dalla passionalità e finiva con niente in tasca.

Molti critici sostengono che le opere di Dostoevskij contengono tutto il senso della vita, l'essenza stessa dell'umanità. Lei è di questo avviso?

Effettivamente, in tutte le opere di Dostoevskij, a saperle leggere, c'è il senso della vita, ma è sempre più difficile coglierlo, a causa della nostra impreparazione. //

